

“Decisione dubbia, faremo nuove linee guida”

Il governo attacca la Corte, il Pdl la difende: modificare la legge

GIOVANNA CASADIO

ROMA — «Ora interverrà il governo, o meglio il nostro ministero», per vanificare la sentenza della Corte costituzionale che «crea confusione e contraddizioni» nell'applicazione della legge sulla fecondazione assistita. È Eugenia Roccella, il sottosegretario alla Salute e al Welfare, a spingere il punto di vista del ministro Maurizio Sacconi. Che a botta calda, mentre sulle agenzie di stampa arrivano reazioni a valanga, mantiene un basso profilo, cerca di sottrarsi alle polemiche: «Per ora, sarà Eugenia a commentare», dice. E quindi, la Roccella minimizza la portata della sentenza perché «la legge nel complesso resta in piedi», e soprattutto annuncia nuove linee-guida che permetteranno di rimettere le cose a posto, di correggere la bocciatura della Consulta a quel limite di tre embrioni giudicato incostituzionale.

«Una cosa che non si può fare, le sentenze vanno rispettate sempre, la Consulta interviene su alcuni aspetti della legge e va recepita», è l'altolà del segretario del Pd, Dario Franceschini. Il centrosinistra

fa quadrato: quattro anni dopo il referendum sulla provetta, che il 12 giugno del 2005 segnò la vittoria dell'astensione e dell'armata Ruini — cioè dei cattolici di “Scienza e vita” e dell'ex presidente della Cei, il cardinale Camillo Ruini — torna a soffiare il vento laico. I Radicali, che con i Ds e i Socialisti furono promotori di quel referendum, chiedono che la legge sia ridiscussa in Parlamento. Roccella lo esclude. Ma a lanciare l'attacco più duro contro la Consulta è Sandro Bondi, ministro dei Beni culturali e neo-coordinatore del Pdl: «Questa sentenza pone un problema

grave per la nostra democrazia, la sovranità del Parlamento è intaccata e c'è parallelamente la percezione della sparizione di autorità di garanzia». Come dire, la Corte costituzionale ha fatto una sentenza politica.

Per i laici è il segnale di un clima nuovo, che non può non riguardare anche la legge sul biotestamento, appena approvata al Senato e in arrivo a Montecitorio. Norme che Gianfranco Fini, leader del Pdl e presidente della Camera, ha invitato a ripensare, definendole da «Stato etico». «La

maggioranza tragga lezione da tutto questo — ammonisce Rosy Bindi — sulle norme eticamente sensibili non ci si può ostinare a votare a colpi di maggioranza». Lei, cattolico-democratica, votò sì alla legge presentando però emendamenti proprio sul punto cassato dalla Consulta. E anche la presidente dei senatori Pd, Anna Finocchiaro, invita il Pdl a «rifuggire da prove di forza e posizioni ideologiche», allora come ora sul biotestamento. Barbara Pollastrini e Livia Turco, che si sono battute contro la legge 40, chiedono: non si ricorra a nuove linee-guida. E il leader di Idv, Antonio Di Pietro: «I giudici sono più avanti dei legislatori». Sconcerto e perplessità dal fronte cattolico integralista. Paola Binetti, che di “Scienza e vita” fu presidente, oggi teodem del Pd, ammette che la sentenza la amareggia. Sta per andare alla Messa di Pasqua di Montecitorio, ieri sera, a margine già lì i parlamentari cattolici hanno avuto modo di discuterne. «Certo cambiano le carte anche sul biotestamento però noi faremo la nostra parte», chiosa. *Avvenire*, il quotidiano dei vescovi, sul sito online reagisce: «La legge così com'è funziona», quindi non si tocca.

